

## OTIM: “MAGARI FOSSE INCINTA!”

Il sesso nella cultura occidentale a tutt'oggi è tabù, e le repressioni sessuali generano perversioni. Comunque sia, S. Freud ha voluto trovare, a torto o a ragione, l'origine di certe nevrosi nel confronto con taluni fenomeni parapsichici dei popoli tradizionali, cosiddetti impropriamente selvaggi o primitivi. Esplicito è infatti il sottotitolo della sua opera: *Totem e Tabù. Concordanza nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici*. Boringhieri, Torino 1969. Tutt'altro è in realtà almeno per quello che mi è capitato.

Ero ancora ad Aboke agli inizi del 1971, quando Otim, uno studente dell'etnia dei Lango come Oky, di ritorno dalle vacanze della stagione della secca, m'incontrò per dirmi dell'andamento dei suoi studi, delle difficoltà incontrate, dei suoi progetti; mi confidò in aggiunta di aver avuto un libero rapporto sessuale con una ragazza. In una bella mattinata, era andato con alcuni amici e ragazze nei campi di granturco a scacciare gli uccelli che con voracità beccavano le pannocchie. Appartatisi sotto un ombroso albero di mango, consumarono il loro rapporto con molta gioia e serenità, pur essendo quella per lui la prima esperienza. Ascoltavo con una certa apprensione perché sapevo che Otim era ancora uno studente e mi era parso, sulle prime, avesse la volontà di continuare negli studi, che avrebbe dovuto interrompere - gli feci presente - in caso di procurata gravidanza.

Macchè! Le mie parole sortirono l'effetto contrario, perché Otim fece un salto di gioia, ripetendo due o tre volte: "Magari fosse incinta! Magari fosse incinta!" Rimasi ammutolito per un po' e subito ascoltai le ragioni di tanta esplosione di gioia. Se la ragazza fosse realmente rimasta incinta, egli avrebbe acquisito la certezza della fecondità di lei, la sicurezza d'un matrimonio ben riuscito, avrebbe avuto la possibilità di numerosi figli e figlie e per lei avrebbe pagato qualsiasi prezzo. Non so come egli abbia avuto tanta fantasia di pensare a figli e figlie, quasi ad una lunga progenie. Eppure egli non era un nonno da immaginare tanto, ma un diciassettenne appena, avviato agli studi. Comunque rimasi colpito da tanta esplosione di gioia e di piacere, per niente offuscata da un qualsiasi senso di rimorso o di preoccupazione d'interrompere gli studi. Nessun turbamento!

Seppi in seguito che fra i Lango sia i giovani che le ragazze amano avere rapporti sessuali molto presto e le stesse ragazze, educate oggi nelle scuole cattoliche, nei catecumenati, nelle scuole per catechiste, presto o tardi hanno delle relazioni, perché ci tengono molto ad avere figli. Gli occidentali con un pizzico di malevole sarcasmo dicono, a riguardo, che soprattutto le ragazze sono buone per la compra-vendita, come il bestiame. Dello scambio di donne e di bestiame nel contratto matrimoniale si è detto già qualcosa e, qui, credo basti ribadire che le donne non sono oggetto di mercato, nel senso da noi inteso, ma costituiscono una fonte di sicurezza sociale perché lo scambio matrimoniale

garantisce la solidarietà fra i clan, il sostegno nelle guerre con i clan avversi e la possibilità di trovare sostegno nei casi di siccità, di fame e di epidemie.

La sessualità non ha l'impronta, da noi molto comune, della morbosità e la stessa inusuale sfrontatezza che potrebbe apparire in determinate circostanze rituali di iniziazioni, ove sono leciti i liberi rapporti per uno stretto periodo di tempo o nelle danze ufficiali, è sempre orientata, come ha detto Otím, alla discendenza di figli e di figlie, a mantenere vivo il legame genealogico, quale "potenza vitale", tra gli antenati, gli anziani dei clan e le attuali coppie. In questo senso, la sessualità assume il carattere della sacralità in quanto essa è la realtà fondante e fondamentale, e lo strumento unico dell'esistenza e della perpetuità clanica ed etnica.

Non mi sarei mai aspettato che uno studente, cui si crede di dare buoni consigli per la continuità e il successo negli studi, saltasse di gioia e dire di scatto: "Magari fosse incinta!".

Come testimonia una considerevole quantità di documenti della più antica civiltà storica, dai testi sumeri ed accadico - babilonesi, ittiti ed egizi, a quelli dei popoli del bacino mediterraneo dei fenici, dei greci «la posizione riservata al sesso nel mito e nel rito era di primaria importanza; è evidente, infatti, che la vita viene dall'unione dei principi del maschio e della femmina... L'esistenza di sacre prostitute dimostra che i singoli devoti credevano in tal modo di comunicare con il principio della vita e il rinnovo delle forze vitali» (McKenzie, DB, 614).

Per cogliere il senso sacrale della sessualità di queste etnie nilote e nilo-camite, credo necessario andare al di là delle forti emozioni di Otim e scandagliare il significato di certe istituzioni e di certi riti.

Fra i Lango e gli Acioli, l'*Abila* è l'istituzione più significativa in senso socio-religioso e cosmologico. Essa è una forma di tempietto o, per meglio intenderci, di *memorial* (*Dizionario De Agostini*: "1) monumento. 2) spettacolo, per lo più sportivo in ricordo di un personaggio famoso scomparso"). Non è il luogo dei resti mortali degli antenati né il luogo dove si crede essi abitino, ma semplicemente il luogo dove di tanto in tanto si commemorano e si onorano, come mi hanno riferito alcuni missionari comboniani. È di notevole importanza rilevare fin d'ora che fra Lango e Acioli sia il rituale d'una donna in procinto di partorire che quello della nascita d'un bambino, che segna effettivamente la conclusione del matrimonio, giungono al loro ultimo stadio dinanzi all'*abila* degli antenati.

Ora, se raccogliamo tutti gli elementi della struttura dell'*abila* e quelli del rituale della gestazione d'una donna incinta in un insieme semantico, in coppie complementari ed oppostive, la sessualità procreativa appare lo strumento naturale, sociale e cosmico della trasmissione della vita contro il deperire quotidiano delle calamità, delle epidemie, della siccità, della fame e della morte. Il matrimonio che si compie dinanzi all'*abila* - ove si commemorano e si onorano gli antenati - rinnova e ripete l'unione prototipica della

stessa coppia degli antenati e determina ancora, in seno alla comunità familiare, la continuità e la perpetuità del gruppo.

### *Struttura dell'abila.*

L'abila è dedicata al padre, al nonno e a tutti gli antenati, e se pur essi sono in genere tutti della linea maschile, l'abila è costruita sempre dinanzi alla capanna della donna più anziana regolarmente sposata e non ereditata.

L'abila è una struttura costituita da una capanna in miniatura, a fianco dell'albero sacro, in genere, l'*ohwedo*.

Capanna ed albero sorgono al centro del villaggio, o di un recinto all'interno d'un insieme di capanne di un determinato clan.

Due pietre sacre giacciono a fianco d'un'altra pianta, il *bito*, che ha la proprietà di conferire la prosperità e la salute ai bambini.

Dinanzi a questa coppia di pietre (maschio - femmina) si raccoglie la gente per ottenere la pioggia per la semina, il buon raccolto, per allontanare le cavallette, la fame, la guerra, le malattie e la morte.

Un capro nero è legato presso l'abila e quando esso urina, o defeca, è espresso un profondo compiacimento dai partecipanti al rito ( Pellegrini 1984, 177-178).

## *Inaugurazione dell'abila*

In occasione dell'inaugurazione dell'abila, il capo del clan e poi un anziano, esperto nel rituale, conducono il capro, preparato il giorno precedente, attorno all'abila per custodirlo dentro la capanna, fino a quando non sarà ucciso.

Il capo famiglia dirà:

Padre mio, un giorno  
hai chiesto questo cibo.  
Il cibo, ecco oggi,  
vieni, dunque,  
chiama tutti i fratelli  
il vostro cibo è pronto.

- Gli anziani prendono il capro, tenendo con una mano la lancia e posando l'altra sul dorso del capro.

- Si aspetta che il capro orini, o defechi, in segno di gradimento degli antenati e di compiacimento dei partecipanti.

- Si porta in giro (tre volte) il capro attorno all'abila e gli anziani con la lancia in mano sputano sull'animale.

Allora si uccide il capro e le carni vanno lesse o arrostite.

L'anziano esperto del rituale dirà:

Il vostro cibo eccolo, dunque,  
che il corpo dei figli sia sano,  
che le donne, loro madri,  
trovino parti,  
*affinché il vostro nome non si perda.*

I cibi cotti, messi sotto l'abila, vengono tratti e mangiati dagli anziani. Dopo il breve rito d'una gallina che viene agitata, come si fa da noi col turibolo dell'incenso, riprendono le suppliche litaniche, eseguite in modo corale dalla gente:

Che il corpo sia sano,  
(e tutti in coro) sia sano, sia sano!  
Che la bestia grossa muoia,  
muoia, muoia!  
Che le lance siano affilate,  
affilate, affilate!  
Che le nascite cadano sulle donne,  
sulle donne, sulle donne!  
Che il cibo germogli e maturi,  
germogli e maturi!  
Che i bimbi piangano,  
(segno della loro presenza numerosa)  
piangano, piangano!  
Che le cose cattive, il sole al tramonto le porti via,  
le porti via, le porti via!

Finito questo scongiurare, seguono il ballo e l'unzione degli astanti col chimo degli intestini del capro e poi le abluzioni (Negri 1984, 150-153).

Un elemento ancora dell'abila, molto rilevante, sembra essere "Jok", termine difficile a tradursi per il referente linguistico nella nostra cultura, potendosi intendere con esso sia spirito, spirito degli antenati, presenza o vivo ricordo degli antenati, oppure divinità; più spesso significa anche sfortuna, male, cattivo presagio, morte. Per un'ampia rassegna del ter-

mine nelle credenze dei Niloti e Nilo-Camiti, e dei possibili e vari suoi significati, fino ad una “coincidenza di opposti”, si può consultare la mia opera (*Miti e riti dei Lotubo*, 435-502). Sull’argomento si ritornerà più avanti nel decimo racconto.

### *Rituale della gestazione*

Quando la gestazione d’una donna incinta giunge al suo termine e si avvicinano i giorni del parto, la madre della ragazza avvisa lo sposo, ed il ragazzo e la ragazza lasciano il loro paese per trasferirsi nel paese natale della sposa.

Lo sposo porta con sé un capro color nero che è condotto direttamente al tempietto degli antenati (abila) situato al centro del villaggio. Al loro arrivo vengono chiamati gli anziani del villaggio e le anziane loro spose. Il capro nero viene soffocato, chiudendogli gli orifizi anteriori e posteriori. Poi lo sposo con la sua lancia finisce di scannarlo dentro la capanna.

Dagli intestini si estrae il chimo che viene distribuito fra gli astanti e, mentre essi lo tengono in mano, il più anziano sputa sulla poltiglia. Immediatamente egli spalma la poltiglia sul corpo della donna, dalla parte del fegato, e poi a turno tutti gli anziani e le anziane ripetono la stessa cerimonia dell’unzione sulla donna (Negri, 59). La carne viene cotta e tutti possono mangiarla. Una porzione più piccola, posta sotto l’abila, verrà consumata dagli anziani e dalle



anziane. La pelle del capro viene conciata per bene e servirà da culla del neonato.

Una serie di coppie complementari ed oppositive, binarie e ternarie, in pochi casi, mette in rilievo la concezione fondamentale della coppia sul piano sociale e cosmico.

L'abila, dedicata al padre / costruita dinanzi alla capanna della donna più anziana del villaggio, sposata, costituisce senza dubbio il principio della coppia che, dalle origini più lontane al tempo presente, dà vita e prosperità all'etnia.

L'albero sacro *olwedo* / e la capanna in miniatura rendono visibili i segni della vita, ossia il principio del maschio e della femmina.

L'albero e la capanna / sorgono al centro / del villaggio, in un ricchissimo significato del "centro", conosciuto in etnologia e nella storia delle religioni, che va dal centro della Madre Terra a quello di tutto l'universo concepibile, o della totalità.

A fianco dell'albero *bito*, l'albero della prosperità e della salute dei bambini / sta la coppia delle pietre della pioggia - *nafanga* dei Lotuho - cui sono connessi il benessere e la salute degli uomini, del bestiame e del raccolto.

All'abila / è legato il capro nero da cui si attende nel rito che orini e defechi, a gradimento degli antenati e compiacimento degli uomini.

Dal chimo degli intestini del capro / su cui sputano gli anziani vengono unti uomini e donne. Il capro nero, nero come le nuvole del cielo piovoso, feconda / la terra, come l'ariete dei Dogon: cielo e terra sono segni e simboli coniugati della vita.

Il chimo del capro / e lo sputo degli anziani, spalmati sui corpi con l'unzione conferiscono la "forza vitale" o la "potenza fecondativa".

Lo sposo e la sposa in gravidanza si presentano dinanzi all'abila del villaggio di lei.

Lo sposo conduce / il capro nero. Col chimo del capro nero / anziani e anziane ungono la sposa.

Con la pelle del capro nero / si forma la culla del neonato.

La partorientente madre si cingerà i fianchi, oltre le posteriori, con strisce di pelle del capro.

Spalmati col chimo e rivestiti con le pelli del capro, lo sposo e la sposa acquistano un nuovo status e una nuova identità.

Il filo conduttore che lega la descrizione dell'abila e della sua inaugurazione e quello del rituale della donna, in procinto di partorire, è certamente la concezione fondamentale della coppia in quanto strumento necessario della discendenza genealogica che congiunge il tempo delle origini con quello del "qui ed ora", il tempo della coppia primigenia e quello della coppia attuale. L'anziano, esperto del cerimoniale, così invoca gli antenati:

"Il vostro cibo (il capro nero) eccolo, dunque,  
che il corpo dei figli sia sano,  
che le donne, loro madri,  
trovino parti,  
*affinché il vostro nome non si perda*".

E più avanti ancora:  
che le nascite cadano sulle donne  
che il cibo germogli e maturi

che i bimbi piangano  
(segno della loro presenza numerosa)  
che le cose cattive il sole  
al tramonto porti via”.

“Magari fosse incinta!” È l’esplosione di vita e di gioia non solo di Otim, ma di ogni giovane africano che aspira con orgoglio ad essere uno strumento vitale della continuità della propria etnia. Una forma di fede sacrosanta. La sessualità procreativa, intravista nella coppia primigenia degli antenati, nella specie di matrimonio sacro (ierogamia), rappresentata plasticamente dall’abila, costituisce, sul piano concettuale ed astratto, il principio costitutivo della vita, la “forza vitale”, sul piano concreto del comportamento esprime il valore fondamentale, in quanto essa è il canale di trasmissione della vita sociale ed etnica.

Fa grande meraviglia e piacere che questo profondo significato della sessualità procreativa e sacra, comune a grande parte delle etnie africane e su cui ritorneremo nel decimo racconto sui Karimojong, si trovi delicatamente espresso con immagini tratte dal mito greco e cristiano, ne “Il Mistero” dell’illustre poeta contemporaneo Ignazio Buttitta:

“E c’è un momento,  
l’ultimo,  
aiutatemi a dirlo!  
Che Apollo  
non visto  
si veste da santo

e benedice le carni nude  
abbracciate nei letti  
e i bambini figli  
che devono ancora nascere”  
(Poesie 2003, 61).

Il termine “Mistero” ci induce in una dimensione sconfinata e inesprimibile, quasi che fosse *l'apeiron-l'illimitato* dei greci, in cui le origini più profonde della realtà cosmologica, riformulata oggi nei termini einsteiniani dell'*unicum continuum / limitato-illimitato*, si rivelano e s'identificano, oltre che nell'infinita varietà delle forme cosmiche, anche nel caldo amplesso della coppia: “Magari fosse incinta!”.